

dal mondo

Terra Santa

Non è la religione a dividere ma spesso riconcilia

La violenza diffusa in Terra Santa non genera solo insicurezza e paura ma anche povertà, licenziamenti e disoccupazione allontanando turisti e pellegrini «con catastrofiche conseguenze per la popolazione di Betlemme, Nazareth e Gerusalemme». Così ha riferito al rientro a Londra una delegazione delle chiese della Gran Bretagna, composta da rappresentanti anglicani, cattolici, ortodossi, metodisti, battisti, riformati. Secondo la delegazione ecumenica in Terra Santa la violenza genera «catastrofiche conseguenze per la popolazione», ma uno dei pochi segni positivi da registrare è che «nella terra culla delle tre fedi abramitiche, la religione non è la causa del conflitto ma anzi spesso motivo di riconciliazione».

Evangelici

Kansas City, le campane contro il Ku Klux Klan

A mezzogiorno dello scorso 8 aprile le campane di tutte le chiese evangeliche di Kansas City (Usa) hanno suonato all'unisono per 18 volte per esprimere la ferma condanna di ogni episodio di razzismo. Gli organizzatori della protesta hanno spiegato che con il primo scampanio si è voluto testimoniare l'unità nella condanna da parte dei fedeli di tutte le chiese, contro gli atti di intimidazione e di violenza cui sono stati vittime cittadini di colore di Kansas City, mentre gli altri 17 rintocchi volevano ricordare le minacce subite nell'ultimo mese da chiese, negozi e imprese di cittadini di colore. Secondo l'Fbi si tratterebbe di una nuova campagna di intimidazione messa in atto dagli aderenti al Ku Klux Klan.

Cristiani

Nel mondo 160.000 assassinati a causa della loro fede

Sono stati 160.000 in tutto il mondo nel corso del 1999 i cristiani uccisi a causa della loro fede. Il dato è contenuto nel dossier «Minoranze cristiane minacciate» pubblicato in questi giorni in Francia congiuntamente dalla Commissione cattolica «Giustizia e pace», dalla Federazione protestante di Francia e dall'Acat, il movimento interconfessionale di lotta contro la tortura. Attraverso l'analisi della situazione politica di sette diversi paesi (Cina, Vietnam, India, Pakistan, Iran, Sudan, Nigeria; ma altre nazioni verranno esaminate nei prossimi anni) il documento traccia una mappa drammatica delle persecuzioni anticristiane fra oppressione di stato e violenze fondamentaliste.

Slovacchia

Terza conferenza sull'ambiente delle Chiese cattoliche d'Europa

«Stili di vita cristiani e sviluppo sostenibile» è questo il tema della terza conferenza dei responsabili per l'ambiente degli episcopati d'Europa (CCEE) che si aprirà oggi, 17 maggio, a Badin in Slovacchia e si concluderà domenica 20 maggio. Tre sono gli argomenti di discussione: i criteri di uno stile di vita «sostenibile» per i cristiani e come possono questi comportamenti tradursi in un'economia che sappia essere efficace sul piano globale (interventi di Eleonora Masini e Stefano Zamagni); la corresponsabilità della Chiesa per la politica ambientale europea (Anders Wijkman, del Parlamento Europeo, Svezia, mons. Paul Gallagher, Inviato speciale della Santa Sede presso il Consiglio d'Europa, Stefan Lunte, ComECE, Bruxelles); le esperienze delle Conferenze episcopali e delle Chiese in Europa.



Concistoro straordinario, quasi un Concilio

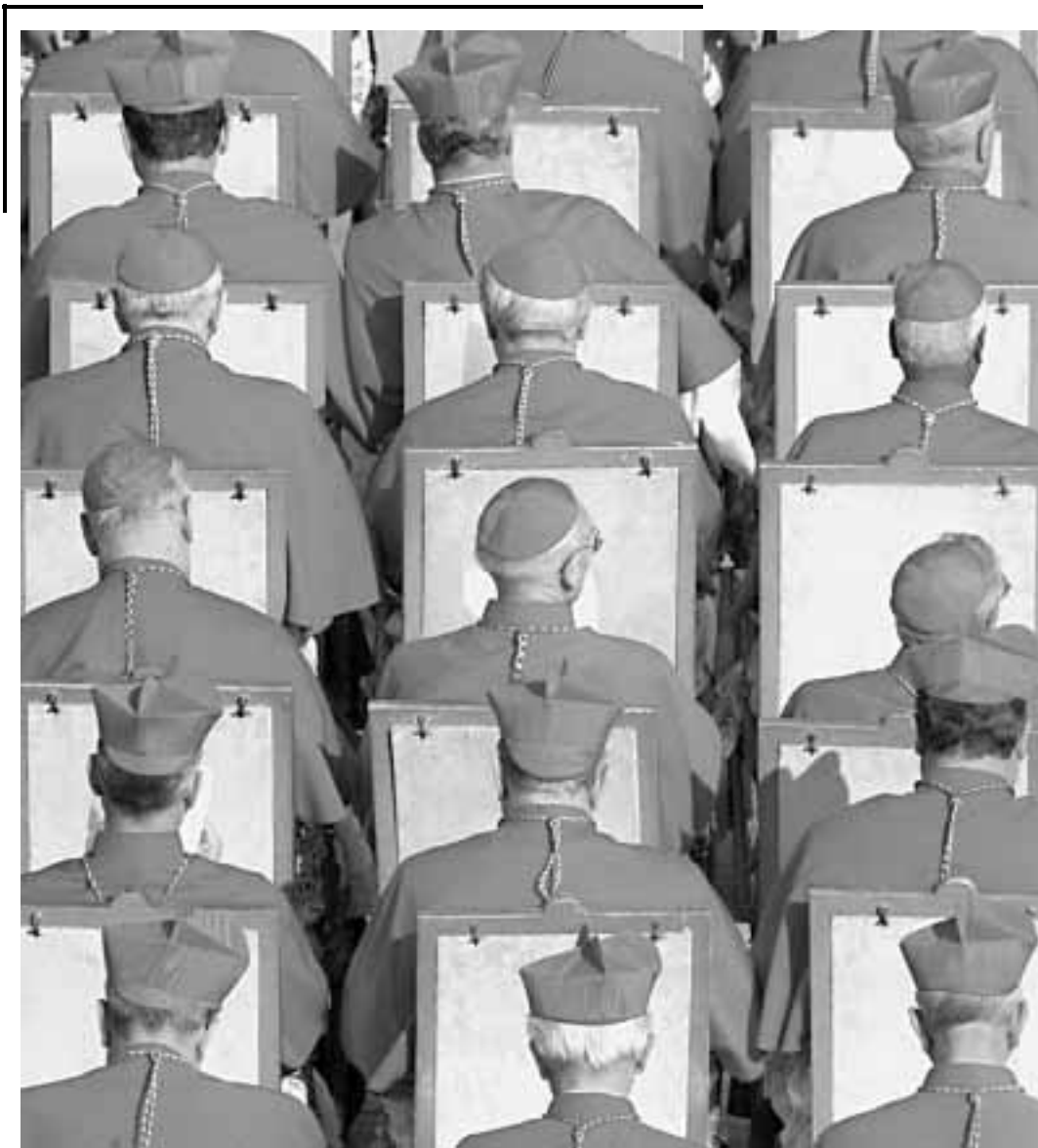
Da lunedì in Vaticano i 183 cardinali convocati da Giovanni Paolo II per discutere il futuro della Chiesa

Francesco Peloso

la censura

La Congregazione per la Dottrina della Fede ha censurato il teologo cattolico spagnolo padre Marciano Vidal riconfermando il divieto per

i teologi moralisti di fare aperture in materia di etica sessuale. In un documento firmato dal card. Joseph Ratzinger, il Vaticano ribadisce i suoi «no» all'aborto terapeutico, alla fecondazione omologa, alla masturbazione e alle relazioni omosessuali, ed invita su questi temi a non cedere al secolarismo. Nel suo «Dizionario di etica teologica», il teologo spagnolo aveva affermato che certi mezzi contraccettivi, come pure la masturbazione, le relazioni omosessuali, e, in casi di particolare gravità, l'aborto non possono essere moralmente condannabili, in quanto «l'ethos cristiano non va cercato nell'ordine dei contenuti concreti dell'impegno morale», ma nell'«orientamento», nella «dimensione» che accompagna certi atti. Ma i ragionamenti di padre Vidal non sono piaciuti al cardinale Ratzinger che ha imposto al teologo, tramite una notificazione del 22 febbraio scorso di fare marcia indietro su tutte le sue affermazioni in materia di etica sessuale. Vidal ha accettato di adeguarsi alle disposizioni vaticane. Il teologo spagnolo, tra l'altro sostiene che per l'omosessuale irreversibile «un giudizio cristiano coerente non passa necessariamente attraverso l'unica via d'uscita di un'umorale rigida: passaggio all'eterosessualità o astinenza totale». In un commento all'accaduto, la Congregazione per la dottrina della Fede afferma che il ruolo dei teologi moralisti «è indispensabile» alla realtà vivente della Chiesa, ma che la «tensione» critica non può diventare «opposizione», ritenuta «nociva per tutti». Per l'ex S. Ufficio il moralista cristiano non «può essere incline a risolvere i problemi vecchi e nuovi che si pongono con risposte che sono più conformi alla sensibilità e alle attese del mondo che al pensiero di Cristo».



Cardinali durante il concistoro a piazza San Pietro nel 1998

Medichini/JP

di ciascun paese), sono per il papa in stretta relazione e rappresentano l'essenza stessa della Chiesa, ma proprio per questo hanno bisogno «di una continua verifica che ne assicuri l'autentica ispirazione evangelica». Temi non da poco che riaprono la discussione sull'autonomia dei vescovi e delle varie conferenze episcopali sia dal papa che dalla Curia romana. Si riaffaccia così l'idea di un possibile rilancio della chiesa conciliare, più aperta al cambiamento e quindi più attenta ai «segni dei tempi». Per Giovanni Paolo II il «ministero petrino» deve diventare, come già fu nella chiesa del primo millennio, motivo unificante per tutti i cristiani, e non più fattore determinante di divisione e contrapposizione fra le chiese cristiane. Il concistoro che prenderà il via lunedì non è per altro il primo di questo tipo proposto dal papa nel corso del suo pontificato. Si tratta della sesta convocazione straordinaria che arriva dopo il Giubileo del 2000 e dopo l'ondata record di nomine di nuovi porporati, 44, del febbraio scorso.

Si iniziò nel 1979 con la prima convocazione che aveva per tema, forse non a caso, l'applicazione del Concilio e il rapporto fra la Chiesa e la cultura contemporanea; il secondo concistoro straordinario si svolse nell' '82 e i 97 cardinali pervenuti discussero della riforma della Curia, ma soprattutto della situazione finanziaria vaticana e del legame pericoloso fra lo Ior, la banca del Vaticano, e il Banco Ambrosiano. Nell' '85 la discussione verte ancora sulla riforma interna, mentre per la quarta convocazione, nel 1991, al centro del dibattito sono la diffusione delle sette religiose e le minacce contro la vita. Nel 1994, infine, all'ordine del giorno fu posta la preparazione del grande Giubileo. Nell'occasione il papa propose ai suoi cardinali il famoso «mea culpa» dei figli della Chiesa per i peccati commessi nel corso dei secoli; la maggioranza dei porporati allora fu contraria all'indicazione del papa, che però decise, coraggiosamente, di portarli avanti ugualmente. E i fatti sembrano avergli dato ragione se, pur tra qualche

ambiguità e difficoltà, il tema della richiesta di perdono è diventato strumento di dialogo ecumenico e interreligioso fra la chiesa cattolica e le altre confessioni cristiane, ma anche elemento di riavvicinamento al mondo ebraico e addirittura, nell'ultimo pellegrinaggio in Siria, all'Islam. Sui lavori del prossimo concistoro non potranno non pesare le condizioni di salute sempre più gravi del papa, sembra così inevitabile una nuova discussione sulle possibili dimissioni del pontefice. La questione del resto è già stata

sollievata nel corso del 2000 sia dal primate belga Godfried Danneels che da quello tedesco, Karl Lehmann. Quest'ultimo, da poco approdato alla porpora dopo anni di attesa, si affaccia sulla scena come possibile nuovo leader della componente «progressista». Rilevante inoltre il peso - dopo le ultime nomine della componente latinoamericana, che ha nel Sacro collegio 32 rappresentanti, di questi ben 27 sono attualmente anche possibili elettori in un conclave (su un totale di 134, gli ultraottantenni non possono votare). Gli europei rimango-

no la maggioranza, 96 per 64 elettori. Gli italiani (40 in tutto e 23 elettori) rappresentano il maggior gruppo nazionale, e anche un importante partito della Curia. Dal segretario di Stato card. Angelo Sodano, da sempre su posizioni conservatrici, al suo vice, il sostituto mons. Leonardo Sandri. Tra i nuovi entrati significativi i nomi del prefetto della Congregazione dei vescovi, card. Giovanni Battista Re, uomo molto vicino al papa, e quello del card. Crescenzo Sepe, da poco alla guida di *Propaganda fide*.

Il 26 e 27 maggio prossimi i Buddhisti italiani festeggiano il Vesak: la nascita, il risveglio, e l'entrata nel nirvana di colui che è definito la «luce dell'Asia». Le analogie con il cristianesimo

La divina luce del Buddha risplende per tutti i credenti

Gianpietro Sono Fazio

Anche quest'anno, i numerosi buddhisti italiani si apprestano a celebrare il Vesak, la grande festa che ricorda la nascita, il risveglio e l'entrata nel nirvana definitivo (parinirvana) di colui che è definito «la luce dell'Asia», il Buddha storico Shakyamuni, forma visibile, per alcune grandi tradizioni, del Buddha cosmico, eterno. La celebrazione, aperta a tutti, è in programma a Roma, nei giorni 26 e 27 maggio, presso la Sala Casella di Via Flaminia, 118. Sabato 26 maggio, alle ore 15, si terrà un incontro sul tema «Educare alla

libertà: conoscenza e convivenza», mentre la celebrazione religiosa avverrà domenica 27 maggio, con inizio alle ore 11,30. La nascita di Siddhartha, il futuro Buddha, avvenne in un boschetto nei pressi di Kapilavastu, capitale della piccola repubblica oligarchica degli Shakya situata nell'India settentrionale, verso il 563 a.C. I sutra, cioè gli scritti canonici, raccontano di come il giovane figlio del raja che governava il piccolo stato, all'età di ventinove anni abbandonasse la casa paterna per dedicarsi alla ricerca religiosa. Dopo alcuni anni vissuti con gli asceti della foresta, rinunciò alle inutili macerazioni, e seduto in meditazione

sotto un grande banano (*figus religiosa*) nei pressi dell'odierna Bodh Gaya, vide la sofferenza del mondo, il ciclo delle continue rinascite degli esseri in conseguenza delle loro azioni, e la via di consapevolezza che conduce a estinguere quell'attaccamento egoistico che ci impedisce di accedere alla luce della corretta visione del mondo, e quindi al nirvana. Il Buddha morì a ottant'anni, dopo aver percorso instancabilmente villaggi e città dell'India, indicando a tutti gli esseri la possibilità dell'illuminazione, della salvezza. Certo, l'illuminazione buddhista non è la salvezza espressa dal cristianesimo, ma entrambe indi-

cano, al di là delle differenze, la stessa direzione. Mi disse un giorno una donna induista, che pur esistendo differenti vie al divino, quando i santi parlano di Dio, con il dito indicano sempre la medesima direzione, il cielo: a me fece venire in mente il cielo misterioso «che appartiene al Signore» di Sant'Agostino, rispetto al quale «anche il cielo della nostra terra è terra» (*Le Confessioni*, 12,2). Medesima direzione indica il nirvana, condizione che il saggio vive già in questa vita riorientando compassionalmente il suo sguardo secondo l'indicazione paolina: «Non adattatevi alla mentalità di questo mondo, ma

lasciatevi trasformare da Dio con un completo mutamento della vostra mente» (*Romani* 12,2). E il nirvana indica inoltre la fine del mutamento, dello stato di impermanenza, l'approdo a una realtà immutabile che anche il buddhismo, come il cristianesimo, si sforza di esprimere per luoghi immaginari: «Per coloro che stanno in mezzo all'acqua, nella spaventevole corrente dell'esistenza, sopraffatti da nascita e morte, io ti rivelerei un'isola. Quest'isola incomparabile, che nulla possiede, che a nulla si afferra, io chiamo nirvana» (*Suttanipata*, 1093-94). Come non pensare ai «nuovi cieli e alla nuova terra» dell'Apocalisse

di Giovanni (21,1-5)? Nascita, illuminazione e il grande nirvana del Buddha vengono dunque ricordati in Asia nel plenilunio di maggio con grandi feste popolari, paragonabili al Natale e alla Pasqua cristiani. È un periodo di purificazione interiore, e le miriadi di luci che illuminano la notte testimoniano della luce disseminata nel mondo e dentro di noi, come ricorda ancora Agostino: luce visibile però solo a coloro che hanno imparato a sostare, a sedersi in meditazione e in preghiera, a fare vuoto e quindi accoglienza all'Unica Luce che splende, con riflessi diversi, nelle varie religioni del mondo.

DIALOGO PAROLE E SCELTE

Paolo Naso

Come sempre è accaduto in occasione dei viaggi di Giovanni Paolo II, dopo i giorni della poesia del dialogo e delle grandi visioni, giungono quelli di una prosa assai più fredda e faticosa. Come dare continuità e concretezza - si chiedono in molti - alle aperture del papa nei confronti dell'ortodossia e dell'Islam? Ancora una volta il tema imposto dal papa con gesti inediti è stato quello del dialogo, sia all'interno della famiglia cristiana che nel cerchio assai più ampio dei «figli d'Abraham»: a qualche giorno di distanza dagli incontri di Atene e Damasco, questa strategia dell'incontro e del dialogo si avvia verso importanti verifiche. Dal 21 al 24 maggio a Roma si celebrerà un Concistoro nel quale i cardinali discuteranno anche di questi temi, ma con un occhio a quelle forme di ecumenismo e dialogo interreligioso che minacciano l'insegnamento della Chiesa sull'unicità della salvezza mediante Gesù Cristo. Nello scorso settembre fu esattamente questo tema a suscitare vive reazioni in ambito ebraico ed islamico, all'indomani della pubblicazione della dichiarazione *Dominus Iesus* del cardinale Ratzinger. Qual è il senso del dialogo e dell'invito alla fraternità - si chiesero autorevoli esponenti ebrei e musulmani - se le aperture «pastorali» vengono smentite da affermazioni teologiche e dogmatiche così esclusive? I nodi di allora restano così al centro del dibattito dell'imminente Concistoro che dovrà stabilire qual è la direzione di marcia. Se non quella del papa, che certo continuerà ad andare per la propria strada, almeno la propria. Nel Concistoro si discuterà anche di collegialità nella Chiesa e quindi, presumibilmente, del ruolo del vescovo di Roma. È la grande questione posta secoli fa dalla Riforma protestante e che continua a tormentare le relazioni tra Roma e ortodossi, evangelici ed anglicani. Vari anni sono passati dall'enciclica *Ut unum sint* (1985), in cui il papa auspicò una riflessione ecumenica sulla «forma di esercizio» del primato di Pietro, ma su quella strada si sono mossi ben pochi passi ed è evidente che proprio questo nodo irrisolto «frena» il dialogo ecumenico. Un'altra importante verifica «ecumenica» sarà l'atteso viaggio di Giovanni Paolo II a giugno in Ucraina. Come è stato ripetutamente affermato dal patriarcato ortodosso di Mosca, qui il papa non è benvenuto. Tra cattolici e ortodossi di Kiev vi sono infatti gli antichi contenziosi teologici, ma anche concrete dispute su rilevanti proprietà. A colmare la misura, l'insistente accusa ortodossa ai fratelli cattolici di perseguire una «strategia proselitistica». La prosa continua.